

**I QUADERNI DELLA CATTEDRA**

**L'ADEGUAMENTO DEGLI  
EDIFICI DI CULTO:  
ALCUNE PREMESSE**

*Mons. Giancarlo Santi*

Ragusa, 7 – 8 ottobre 2016

Il mio intervento introduce il corso e si articola in alcune brevi premesse e in due parti. La prima parte mette in luce alcuni elementi di contesto. La seconda tenta di fare il punto sulla situazione italiana relativamente all'adeguamento liturgico delle chiese. Sullo schermo scorreranno alcune immagini che consentono di contestualizzare le mie riflessioni.

### **Premesse**

Cominciamo con alcune precisazioni a proposito del corso che iniziamo questa sera.

Prima precisazione.

Il corso che si apre questa sera affronta il tema dell'adeguamento/aggiornamento/rinnovamento degli edifici di culto, in particolare delle chiese cattoliche. Per essere ancora più precisi l'argomento del corso riguarda non tutte le possibili iniziative di adeguamento degli edifici di culto (che possono essere motivate da esigenze normative o tecnologiche), ma si limita ad affrontare le trasformazioni progettate per rendere le chiese adatte alle celebrazioni nate dalla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II (1962 – 1965) con la Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, approvata nel 1963, 53 anni fa, e attuata gradualmente sulla base di documenti applicativi emanati dalla Santa Sede e di orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana. Per la precisione, cioè, parleremo di adeguamento "liturgico" delle chiese.

Per chi non fosse particolarmente addentro alle questioni ecclesiali desidero ricordare che la riforma liturgica è un evento di portata storica per la chiesa cattolica (non è un episodio di secondaria importanza, anzi, secondo alcuni studiosi si tratta della più importante riforma liturgica che la Chiesa cattolica ha conosciuto nella sua storia), interessa tutte le Chiese in tutto il mondo (non è un fenomeno italiano) e, soprattutto, lo ripeto, l'adeguamento degli edifici di culto cattolico è strettamente legato alla liturgia (non è la risposta a una domanda di cambiamento di "gusto" o di stile, come è già avvenuto in altre epoche), è un adempimento dovuto (non una scelta lasciata alla libera decisione dei responsabili delle chiese) e guidato (non si può realizzare sulla base di criteri stabiliti in modo arbitrario) e, infine e soprattutto, desidero informare che è un processo ancora in corso, ben lontano dalla conclusione.

Ciò che il titolo del corso non dichiara esplicitamente ma che ritengo necessario chiarire fin dall'inizio è che questo corso è rivolto in modo specifico, anche se non esclusivo, ai progettisti e ai committenti e affronta il tema "come e perchè progettare l'adeguamento liturgico delle chiese". Perciò sarà dato un particolare rilievo al punto di vista di chi deve promuovere e decidere l'adeguamento (i committenti) e a chi deve progettare (i progettisti) e, globalmente, al "processo" progettuale con i suoi riferimenti (le linee guida), le sue premesse, i tempi (la preparazione remota, la preparazione, la elaborazione, la validazione del progetto, le autorizzazioni, la sperimentazione del progetto, la messa in opera del progetto, la verifica e la gestione del progetto), gli attori: il committente, il progettista, i consulenti del progettista, gli esecutori, i destinatari/gestori, cioè la comunità che abita la chiesa da adeguare e che la abiterà una volta adeguata.

Per essere ancora più espliciti, in questo corso, fin dall'inizio si intende affermare con decisione che l'adeguamento delle chiese si può fare solo sulla base di progetti intesi in senso tecnico, non sulla base di semplici intenzioni o di vaghe idee (che vengono meglio definite a cantiere aperto) e che i progetti di adeguamento, nonostante le apparenze, non sono affatto alla portata di tutti ma richiedono numerose competenze specifiche ed elevate non sempre facilmente reperibili. Inoltre dichiaro subito che, di regola, il progetto deve essere pensato in vista di una sistemazione stabile, non verso un semplice allestimento, per natura sua effimero.

Seconda precisazione.

Se progettare una chiesa ex novo costituisce un'impresa affascinante e assai impegnativa, progettare l'adeguamento liturgico di una chiesa già esistente, o addirittura di una cattedrale, costituisce un'impresa ancora più affascinante e impegnativa. A mio parere, ma anche a parere di altri, si tratta

del progetto più difficile in assoluto per un professionista consapevole. Parlo a professionisti che, credo, ne siano tutti già consapevoli. Intervenire negli edifici di culto costituisce un progetto culturale di ampia portata, richiede la partecipazione attiva di varie competenze, il pastore, il liturgista, l'architetto, l'artista, lo storico dell'arte e dell'architettura, lo storico della Chiesa. Questo perché siamo di fronte a un progetto estremamente complesso, un progetto che non si improvvisa, per il quale non esistono modelli canonici da replicare con qualche variazione, ma va elaborato con cura volta per volta. Per evitare attacchi di ansia, tuttavia, ricordo che in Italia i progettisti non sono soli di fronte al progetto ma possono contare su tre punti di appoggio: istituzioni di riferimento, solide linee guida alle quali affidarsi ed esperienze analoghe alle quali riferirsi e con le quali confrontarsi. Le competenze liturgiche, poi, sono evidentemente necessarie ma è rarissimo che l'architetto le possieda. Non per questo il progetto dovrà essere elaborato in prima persona da un liturgista ma è necessario che nel gruppo di progettazione venga inserito, accanto all'architetto, un liturgista (cioè uno specialista in liturgia; in ogni diocesi ne esiste almeno uno e in Italia le diocesi sono 225), non solo il parroco che è una persona che conosce e pratica quotidianamente la liturgia senza essere necessariamente uno specialista in questa disciplina teologica.

Terza precisazione.

Se le cose sono così complesse e difficili c'è da domandarsi se vale la pena o se non sia troppo rischioso mettere mano all'opera. Rispondo subito che questo tipo di intervento, per quanto difficile e rischioso è doveroso (è un atto di obbedienza al Concilio Vaticano II) e che per affrontare questo progetto occorrono sia le competenze sia il coraggio ma occorrono soprattutto le motivazioni. "Perché intervenire", cioè, viene prima di "come intervenire". Perché rinnovare le chiese? (Rinnovare non è sinonimo di restaurare.) Questa domanda va affrontata in via preliminare, non elusa né data per scontata. La deve affrontare il committente e anche il progettista ne deve essere consapevole. La risposta, in sintesi, è che oggi le chiese, nella loro configurazione fisica, sono chiamate a manifestare la Chiesa così come il Vaticano II l'ha delineata e come papa Francesco la propone. Questa Chiesa in questo tempo. In sintesi estrema occorre adeguare le chiese per consentire alla Chiesa di riunirsi attorno all'altare e all'ambone per pregare e celebrare come comunità, gerarchicamente strutturata, esattamente come vuole la riforma liturgica.

## **I. ELEMENTI DI CONTESTO**

Dopo i chiarimenti iniziali e prima di entrare in argomento richiamo schematicamente alcuni elementi di contesto che incidono fortemente nei processi di adeguamento delle chiese.

### **1. Il contesto sociale e culturale**

Anche durante il processo di adeguamento delle chiese la Chiesa intende/è tenuta a muoversi in modo consapevole nel contesto attuale. In altri termini dovrà identificare le componenti della cultura attuale che influiscono sul processo di progettazione e sui suoi esiti, accogliere quanto di valido oggi la società propone e si attende, tentare di evitare, per quanto possibile, atteggiamenti rischiosi, trappole, illusioni, alibi; in sintesi mettersi in ascolto delle sollecitazioni che provengono dalla società.

Ricordo per cosa prima che, anche quando si lavora ai progetti di adeguamento delle chiese, il clima fortemente individualista e pluralista che caratterizza il nostro tempo si fa sentire fortemente, più di quanto si possa pensare. Questo clima porta spontaneamente a esasperare le specificità, l'originalità a tutti i costi e a massimizzare le differenze. Ne deriva che i progetti di adeguamento tendono spesso a cercare la singolarità rispetto alla omogeneità, a sottolineare le differenze rispetto alle somiglianze, a non tenere conto delle esperienze altrui e delle linee guida per puntare sulla creatività del singolo progettista, a essere più sensibili alle sollecitazioni del breve periodo rispetto alle visioni di lungo periodo. In questo modo tali progetti finiscono spesso per rispecchiare più la dimensione biografica e la cronaca che la dimensione istituzionale e la storia.

Un secondo elemento di contesto che va tenuto presente, è l'incertezza per quanto riguarda il futuro e la grande fluidità del presente, una condizione che pone seri limiti alla progettazione la quale, come tale, è rivolta al futuro. In un clima di incertezza i progetti rischiano di non decollare oppure si limitano a modesti interventi in forma di allestimento temporaneo o si riducono al minimo perdendo di vista il contesto. A questo proposito occorre ricordare che oggi non siamo più all'inizio di un percorso ma che ci si muove sulla base di una lunga esperienza, dal momento che sono trascorsi 50 anni dalla fine del Concilio, e che possiamo disporre di linee guida molto valide, di consulenti preparati e di numerosi e realizzazioni alle quali guardare.

Passo ora alle attese. Che cosa ci si attende oggi dalla Chiesa anche in questa specifica iniziativa. In primo luogo dalla Chiesa ci si attende la massima trasparenza. Il progetto di adeguamento di una chiesa riguarda un edificio "pubblico" e perciò chiede di essere pubblico in tutte le sue fasi. Cioè comunicato, motivato e del tutto trasparente in tutti i suoi aspetti: la identificazione del committente, le linee guida del progetto, la scelta del progettista e dei consulenti, la precisazione delle spese e delle fonti di finanziamento, la scelta dell'impresa, la presentazione del progetto e la sua pubblicizzazione una volta realizzato.

In secondo luogo ci si attende il rispetto della legalità, cioè il rispetto delle norme canoniche e civili, compreso il pagamento dell'IVA e della "giusta mercede" al progettista e alle imprese che eseguono l'opera.

In terzo luogo ci si attende il rispetto delle competenze dei diversi soggetti interessati, senza confusioni né sovrapposizioni: committente, architetto, liturgista, pastore, artista, storici, imprese, artigiani.

In quarto luogo ci si attende che dia spazio alla partecipazione. Il processo di progettazione, cioè, proprio perché riguarda tutta la comunità, chiede di essere partecipato nelle forme opportune da parte della comunità di riferimento e della intera comunità civile.

In quinto luogo, in un tempo di globalizzazione, ci si attende e si desidera che sia un processo aperto alle culture. Un processo di progettazione lontano da ogni provincialismo, in ascolto delle voci che provengono dalla storia e dalla tradizione locale ma pronto ad ascoltare le voci che vengono da lontano, da molto lontano (nel tempo e nello spazio) e forse hanno cose originali da dire, cose alle quali noi non avremmo pensato (dal momento che il nostro immaginario è vincolato a forme e a modelli recenti, recepiti in modo che raramente è critico).

Ho parlato anche di atteggiamenti rischiosi da evitare. Mi riferivo alla "fretta", al "tutto subito". Il progetto di adeguamento liturgico delle chiese, anche nei casi più semplici, ha bisogno del suo tempo, che raramente è breve. Tempo per lo studio e per le rilevazioni, per la elaborazione, le autorizzazioni, la sperimentazione e poi tempo per la realizzazione e la verifica finale.

Ci sono anche le trappole. Ne segnalo due. La prima: fissare scadenze rigide e ravvicinate per la conclusione dei lavori prima di avere analizzato bene il problema che, specie in alcuni casi, richiede tempi lunghi. (Penso ad alcune cattedrali o a casi complessi.)

Una trappola ancora più subdola è nascosta nel pensiero che il caso che si deve affrontare sia speciale, tanto speciale da essere unico e quindi che si sia costretti a partire da zero, a riscoprire tutto, senza poter far conto né su linee guida né su esempi. Questo pensiero è tanto più pericoloso in quanto di regola ogni parroco affronta questo problema una o due volte nella vita mentre i progettisti esperti in materia sono rari. Entrambi, non avendo alla spalle altre esperienze, facilmente si lasciano prendere dalla sindrome di Prometeo.

E non mancano le illusioni, come pensare che questo tipo di lavoro possa avvenire a costo zero o che con la buona volontà e senza spese tutto si possa risolvere. Onestamente occorre riconoscere che una comunità spesso povera di risorse soffre di illusioni di questo genere.

Non mancano neppure gli alibi come pensare che nulla si possa fare, che il caso sia troppo complicato.

Il punto di arrivo, la meta che il progetto di adeguamento liturgico si propone di raggiungere è dare vita a una chiesa accogliente nei riguardi di tutti, mettendo in conto di superare ogni tipo di barriera, architettonica e culturale.

Il percorso non è sempre pacifico. Di fronte a una chiesa da adeguare le attese sono numerose e non sono subito tutte chiare né convergenti. Anche in questo caso occorre mettersi in ascolto e saper discernere. Non ogni attesa potrà essere accolta ma ogni suggerimento, ogni proposta dovrà essere vagliata con cura. Strada facendo qualche “no” sarà inevitabile.

In un contesto intensamente mediatizzato come quello che stiamo vivendo vanno messe nel conto inevitabili polemiche mediatiche intra ed extra ecclesiali. I responsabili si preparino a gestirle con accortezza tenendo presente che in Italia qualsiasi progetto di interesse pubblico spesso viene a trovarsi al centro di conflitti non sempre motivati (anzi, in più di un caso, pretestuosi o ideologici, di matrice ecclesiale e civile) e che non è realistico attendersi l'unanimità neppure sui progetti ecclesiali. In quel caso, se cioè si pensasse di realizzare il progetto solo in assenza di tensioni, si rischierebbe la paralisi di qualsiasi iniziativa.

## **2. Il contesto ecclesiale**

Progettare l'adeguamento di un edificio di culto significa affrontare una sfida difficile che riguarda la Chiesa stessa. Significa tentare di rendere un edificio espressione coerente della Chiesa in questo momento storico.

Una Chiesa in uscita, una Chiesa che osa, una Chiesa che non teme. E quindi non potrà essere un progetto timido e rinunciatario.

Una Chiesa in dialogo con la cultura contemporanea, con le altre confessioni cristiane con le religioni. E quindi non potrà essere un progetto ripiegato sul passato, timoroso di aprirsi criticamente alle voci della contemporaneità.

Una Chiesa povera per i poveri. E quindi un progetto capace di parlare a tutti, semplice ed essenziale, solido, senza sprechi.

Una Chiesa che vive in modo creativo la fedeltà alla tradizione. Dal momento che la tradizione significa ravvivare il fuoco non conservare le braci e il tradizionalismo è un rischio non immaginario.

Una Chiesa che mette in atto il Concilio Vaticano II e la riforma liturgica che il Concilio ha voluto e ha promosso. E quindi il progetto di adeguamento liturgico deve farsi carico dell'insegnamento del Concilio in tutta la sua estensione, ivi compresa la riforma liturgica in tutte le sue articolazioni, dal momento che la riforma liturgica ne è parte integrante. Di conseguenza: si tratta di dare evidenza e primato alle celebrazioni dei sacramenti, rispetto alle devozioni; si tratta di ridare evidenza all'assemblea celebrante nella sua articolata unità e in tutta la sua ampiezza; si tratta di interpretare la liturgia stessa superando le chiusure e le polemiche secolari con le Chiese dell'occidente e dell'Occidente, uscendo cioè dalle polarizzazioni (Parola/sacramenti; gerarchia/ laici; gloria/croce; iconofilia/iconoclastia; latino/lingua corrente) e dalle rigidità frutto dell'epoca tridentina e delle sue ragioni storiche (il conflitto tra Chiesa cattolica e le chiese della Riforma). In sintesi, occorre ridare evidenza alla chiesa come spazio in cui la Chiesa si riunisce attorno all'altare e all'ambone a

celebrare la santa Eucaristia in un clima sereno e familiare, lontano da ogni forma di fasto. Attenzione: non si tratta di demolire tutto e di ricominciare da capo ma di rimodellare, spesso solo di riconfigurare o rileggere per alcuni aspetti, per quanto possibile un edificio già ricco di storia e di significato spirituale da conservare con ogni cura.

Quando si parla di contesto ecclesiale occorre precisare che, realisticamente, molto spesso, le comunità ecclesiali sono debolmente formate alle indicazioni del Concilio Vaticano II e della sua riforma liturgica. Le comunità, perciò, da una parte devono essere informate/sensibilizzate con precisione sulle motivazioni profonde del progetto di adeguamento e dall'altra dovranno essere formate ai nuovi assetti delle chiese stesse.

### **3. Il contesto architettonico**

Progettare l'adeguamento liturgico di una chiesa è un compito di rara difficoltà poiché richiede di intervenire innovando in edifici che molto spesso sono testimonianze storiche e artistiche e sono quindi da tutelare con ogni cura. Un compito evidentemente difficile perché chiede di conciliare innovazione e tutela.

Le chiese, infatti, sono monumenti sia per la comunità ecclesiale sia per la comunità civile e come tali devono essere considerate (non si possono considerare edifici dei quali la comunità cristiana può disporre senza limiti e senza vincoli). Mentre ci si accinge a intervenire nelle chiese per adeguarle occorre tenere presente che, in ogni caso, le chiese sono da tutelare e da questo punto di vista non sono esenti dalla legge di tutela dello Stato. A questo proposito, però, si tenga presente una distinzione importante: la Chiesa ha competenza in materia di liturgia, lo Stato ha competenza in materia di tutela e, in concreto, nei progetti di adeguamento le esigenze della liturgia e quelle della tutela devono convergere non entrare in conflitto. Ne consegue che i progetti di adeguamento devono essere affidati a professionisti di provata competenza (evidentemente non a coloro che li devono giudicare sia nel contesto ecclesiale sia nel contesto civile), dovranno essere veramente necessari (non gratuiti, sempre molto meditati e sperimentati), dovranno essere non distruttivi (anche le balaustre sono da conservare) e dovranno essere chiaramente riconoscibili e reversibili.

Nei progetti di adeguamento delle chiese occorre ricordare che le chiese sono da considerare non come dei generici monumenti ma come case di una comunità ecclesiale, parte viva di una Chiesa locale. Per questo motivo tali progetti non hanno carattere privato o meramente locale ma sono soggetti all'autorità del vescovo in tutte le loro fasi, dall'avvio alla conclusione. Per parte canonica è il vescovo che approva i progetti di adeguamento, dopo avere sentito il parere della Commissione diocesana per l'arte sacra. Inoltre occorre tenere presente il fatto che tali progetti coinvolgono la comunità ecclesiale non solo nella dimensione del presente ma anche nella sua dimensione storica e nel suo futuro. Per questo motivo vanno elaborati pensando in grande, non sono abiti su misura per l'attuale parroco e per l'attuale comunità.

Nei progetti di adeguamento liturgico occorre tenere presente che ogni chiesa è casa di preghiera ("domus orationis") e, principalmente, casa nella quale si celebra la liturgia. Ogni chiesa è chiamata a essere ospitale verso chiunque la visiti per qualunque ragionevole motivo ma senza perdere nulla della sua specifica identità e finalità e senza intaccare il primato della liturgia. I suoi simboli fondamentali sono il fonte battesimale, l'altare, l'ambone lo spazio per l'assemblea intera. In essa vi sono immagini fondamentali come quelle del crocifisso, della beata Vergine Maria e dei Santi, in particolare dei Santi Patroni. In essa i segni di devozione, come fiori e ceri, si trovano a casa loro, non possono mancare.

Alcune domande per concludere.

Quali progettisti scegliere? La risposta è: professionisti competenti, che normalmente sono architetti.

Come scegliere i progettisti? Preferibilmente mediante concorso e in ogni caso utilizzando procedure trasparenti e pubbliche.

Esistono linee guida? Sì, esistono. Sono contenute nella nota pastorale della Commissione episcopale per la liturgia della CEI “L’adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica” pubblicata il 31 maggio 1996. Il committente dovrà dare per iscritto le opportune indicazioni caso per caso sull’entità della spesa sostenibile e sulle caratteristiche dell’intervento.

Esistono procedure e organi di controllo? Certamente. Esistono le procedure e gli organi canonici e le procedure e gli organi pubblici. La Commissione diocesana per l’arte sacra e i beni culturali è pronta a fornire le necessarie informazioni.

Quali scelte formali adottare? Forme semplici. (No al fasto.) Forme contemporanee. (No ai progetti in stile.) Su questo punto il Concilio nel capitolo VII della Costituzione sulla liturgia offre indicazioni chiare e, a più riprese, parla di “nobile semplicità”.

Dove trovare le risorse finanziarie? Trattandosi della chiesa, del suo altare e del suo ambone, elementi centrali delle celebrazioni liturgiche è alla comunità stessa che, innanzitutto ci si deve rivolgere nel momento in cui ci si mette alla ricerca delle risorse finanziarie, che comunque sono necessarie. (Attenzione ai contributi che potrebbero finire con il porre vincoli. Quando si tratta di finanziamenti la prudenza è sempre d’obbligo).

Una postilla non secondaria. Nei progetti di adeguamento liturgico occorre non dimenticare che la chiesa è una casa abitata da persone concrete, non da angeli (che pure, a modo loro, si sa, le frequentano). Perciò essa deve essere accessibile a tutti (evitando ogni forma di discriminazione), deve essere sicura, illuminata (evitando gli eccessi), soddisfacente dal punto di vista climatico. Particolare cura dovrà essere posta a due dimensioni: quella acustica e quella luminosa tenendo conto innanzitutto delle esigenze della preghiera e della liturgia. Queste due dimensioni richiedono una specifica progettazione da parte di persone particolarmente competenti; non possono essere affidate, a cantiere chiuso, semplicemente e totalmente ad artigiani o a imprese del settore.

In questa prospettiva, infine, occorre tenere nel debito conto anche le esigenze legate alla messa a norma degli impianti, alla gestione degli stessi e alla manutenzione, nella chiave della reale sostenibilità.

Fino a questo punto ci siamo limitati alle premesse. Ora, entriamo in argomento.

## **II. LE CHIESE ITALIANE E LA RIFORMA LITURGICA**

1. Il 31 maggio 1996 la Commissione episcopale per la liturgia della CEI ha pubblicato la Nota pastorale “L’adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica”<sup>1</sup>. A vent’anni di distanza ci si può domandare “a che punto siamo in Italia nell’adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica?”

A un primo e sommario sguardo è facile notare che negli ultimi decenni quasi tutte le chiese italiane hanno conosciuto interventi volti a renderle più coerenti con le indicazioni della riforma liturgica conciliare. Perciò alla domanda di apertura si potrebbe rispondere senza esitazione che molto è stato fatto e che forse non rimane molto altro da fare. Ma, se si osserva meglio la situazione e si passa in rassegna la letteratura in materia<sup>2</sup> si scopre che i punti ancora irrisolti sono numerosi e che ben poco è stato documentato e pubblicato di ciò che è stato realizzato, spesso anche con molta fatica e impegno culturale, artistico e finanziario. In particolare, è stata documentata la situazione delle cattedrali di 7 regioni ecclesiastiche (Triveneto, Campania, Emilia - Romagna, Piemonte e Valle

<sup>1</sup> Il testo della Nota pastorale è pubblicato in *Enchiridion CEI/6* e si può scaricare dal sito [Chiesacattolica/ufficiiservizi/ufficio\\_beni\\_culturali](http://Chiesacattolica/ufficiiservizi/ufficio_beni_culturali).

<sup>2</sup> Gli unici titoli noti sono due: Cuthbert Johnson osb Stephen Johnson, *Progetto liturgico. Guida pratica al riadattamento delle chiese*, Roma, CLV Edizioni Liturgiche, 1992 e Goffredo Boselli (a cura di), *L’adeguamento liturgico. Identità e trasformazione delle chiese*, Magnano (BL), Edizioni Qiqajon, 2013; atti del X Convegno liturgico internazionale, Bose, 31 maggio – 2 giugno 2012.

d'Aosta, Lombardia, Lazio), corrispondenti a 104 delle 225 diocesi italiane mentre lo studio analitico delle cattedrali delle altre (10) regioni ecclesiastiche (Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo - Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) attende ancora di essere avviato. Delle altre chiese, cioè della maggioranza delle 65.000 chiese italiane, sappiamo davvero poco. Infatti delle chiese parrocchiali (in Italia sono circa 25.000, tante quante le parrocchie) fino a oggi ne sono state studiate in modo sistematico solo 61, quelle della diocesi di Susa e (in parte) di Torino.

Oltre alle chiese cattedrali e alle chiese parrocchiali rimangono da analizzare anche numerose altre chiese (nell'ordine di grandezza di qualche decina di migliaia).

Rimane dunque da svolgere un grande lavoro di documentazione e, soprattutto, di valutazione critica<sup>3</sup>.

2. Se rimane difficile conoscere e valutare ciò che è avvenuto in Italia in materia di rinnovamento liturgico delle chiese è possibile e istruttivo dire qualche parola sul come il rinnovamento è avvenuto.

Per cominciare diamo un'occhiata agli ultimi vent'anni. Occorre dire che, per quanto riguarda la liturgia, considerata nel suo complesso, compreso l'adeguamento delle chiese, la situazione italiana degli ultimi 20 anni, messa a confronto con quella dei tre decenni precedenti, sembra caratterizzata da un clima di incertezza (proprio in questi anni sulla liturgia sembrava incombesse la così detta "riforma della riforma"). Questo clima non ha favorito ricerche, pubblicazioni, approfondimenti e iniziative di rilievo nell'ambito che ci interessa. Nonostante questo, di fatto, gli interventi di adeguamento delle chiese non sono mancati, anche se in numero minimale e, quando ciò è avvenuto, si è preferito in genere non parlarne troppo per evitare polemiche.

a) Come è avvenuto l'adeguamento delle chiese in Italia<sup>4</sup>

Ma cominciamo dall'inizio. La riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II ha preso l'avvio 50 anni fa e, fin dall'inizio, ha coinvolto come per un processo spontaneo anche i luoghi della celebrazione. Era convinzione comune, infatti, che le chiese, non si limitassero a ospitare la liturgia, ma di volta in volta e per determinati aspetti ne fossero lo specchio, il prolungamento, il contesto, la manifestazione e l'estensione visibile; di più, era convinzione condivisa che le chiese fossero una componente costitutiva della liturgia. Di fatto, perciò, in Italia la riforma liturgica, fin dai suoi primi passi ha coinvolto in modo più o meno intenso le chiese esistenti.

Tale coinvolgimento è avvenuto secondo alcuni criteri comuni:

- + è stato immediato (la partenza è avvenuta molto rapidamente, senza attendere istruzioni specifiche),
- + generalizzato (secondo modalità diverse e con intensità diversa ma in tutte le diocesi e in tutti i luoghi di celebrazione),
- + spontaneo (gli interventi non sono stati imposti per decreto né orientati da linee guida, non sono frutto di progetti intesi in senso tecnico ma di indicazioni e, di regola, dell'iniziativa di parroci e parrocchiani, né in genere, agli inizi sono stati autorizzati da organismi ecclesiali e statali),
- + puntuale, cioè è avvenuto per punti (innanzitutto si è provveduto a smontare le balaustre e poi a creare in modo provvisorio l'altare, il leggio, la sede; negli anni Sessanta ci si è dedicati soprattutto

---

<sup>3</sup> Per un'analisi più approfondita degli argomenti che affronto in questo piccolo contributo mi permetto di rinviare a Giancarlo Santi, *Il rinnovamento liturgico delle chiese in Italia dopo il Vaticano II. Linee guida, realizzazioni e progetti*, Milano, Vita e Pensiero, 2016. Rinvio in particolare all'ampia bibliografia allegata. Per una presentazione complessiva del dopo Concilio in Italia mi permetto di rinviare a Giancarlo Santi, *Arte e artisti al Concilio Vaticano II. Preparazione, dibattito, prima attuazione in Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2014.

ai luoghi della celebrazione eucaristica; negli anni Settanta si è pensato ai luoghi del battesimo e della penitenza),

+ graduale, cioè passando (almeno nelle intenzioni) da una fase provvisoria e precaria a una fase definitiva (che, tuttavia, non sempre è stata raggiunta);

+ pragmatico: si può dire che la prassi ha anticipato le linee guida, l'attività di orientamento e di controllo;

+ empirico: la necessità di una riflessione organica (storica e sistematica), l'urgenza della collaborazione tra varie competenze (architetto, storico dell'arte, teologo, liturgista, accanto al pastore) e di una formazione specifica di ciascuno di essi sul tema sono state avvertite e sono maturate solo molto lentamente.

In sintesi, nelle chiese italiane, in nome della riforma liturgica, negli ultimi cinque decenni è avvenuta una profonda trasformazione in modo spontaneo, non del tutto consapevole, entusiasta e silenzioso (le pubblicazioni specializzate in liturgia e in architettura fino agli anni Novanta l'hanno appena registrata, mentre si sono interessate ad altre questioni come la lingua liturgica, le nuove chiese, i nuovi canti).

A cinquant'anni dal suo avvio l'attuazione della riforma liturgica, per quanto riguarda l'adeguamento delle chiese, è ben lontana dall'essere conclusa; si è fatta più consapevole; continua a procedere in modo sommerso, lentamente, in forma sotterranea. Infatti ci si è resi conto che il progetto al quale si sta lavorando è molto più difficile da affrontare di quanto inizialmente si pensasse. Si è capito che il compito è molto impegnativo: si tratta di dare alle chiese, modellate secondo la sensibilità ecclesiale e la liturgia frutto del Concilio di Trento e testimoni di vicende culturali e artistiche durate quattro secoli, una nuova configurazione ispirata alla logica complessiva del Vaticano II, in dialogo con la Grande Tradizione, nei linguaggi e secondo la cultura della contemporaneità. Un progetto che è parte integrante del più vasto "progetto culturale" al quale la Chiesa in Italia, di fatto, è impegnata.

b) A che punto siamo oggi in Italia nell'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica.

La risposta a questa domanda sintetica richiederebbe una vasta documentazione che, purtroppo, come ho già fatto notare in apertura, non è ancora disponibile. È possibile, tuttavia, esprimere qualche valutazione di carattere descrittivo e qualitativo prendendo come riferimento quattro punti: le linee guida, la formazione dei progettisti e dei committenti, i soggetti preposti all'orientamento e alla tutela, i progetti realizzati, in cantiere e non. I primi tre punti toccano le condizioni e le premesse all'attività di progettazione. Il quarto riguarda direttamente le opere.

b/1. Le linee guida.

In Italia oggi disponiamo di linee guida per la progettazione degli interventi di adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica in Italia. Si tratta della Nota pastorale della Commissione episcopale per la liturgia della CEI pubblicata il 31 maggio 1996 a trent'anni dalla conclusione del Concilio, citata in apertura.

La Nota pastorale propone in forma organica le norme e le disposizioni presenti in forma dispersa nei libri liturgici pubblicati per dare attuazione alla riforma liturgica. Essa è stata voluta e preparata in forma coordinata e integrativa rispetto alle precedenti Note dedicate rispettivamente ai beni culturali (1992) e alla progettazione di nuove chiese (1993) allo scopo di rendere agevole il compito dei committenti, progettisti e dei responsabili dell'orientamento e del controllo dei progetti di adeguamento.

Le linee guida costituiscono un punto di riferimento certo. Sono uno strumento di grande portata, che consente di lavorare con ordine anche quando si debbano affrontare casi complessi come le grandi cattedrali. Non si possono in alcun modo sottovalutare. Perciò le ricordo per prime in questa sorta di bilancio, come un punto positivo di grande importanza. Un frutto maturo degli ultimi 50 anni, assai utile anche per il futuro.

b/2. L'attività formativa.

Le linee guida da sole non bastano, evidentemente. Per renderle efficaci occorre un serio e prolungato lavoro formativo.

La formazione dei progettisti è stata avvertita come necessaria e urgente solo negli anni Novanta del XX secolo, a trent'anni dalla conclusione del Concilio, benché il Concilio ne avesse trattato in modo del tutto esplicito<sup>5</sup>.

L'attività di formazione è stata avviata e si è espressa in forme diverse: conferenze, seminari, corsi di formazione prevalentemente in ambito extrauniversitario, in collaborazione tra uffici ecclesiastici, ordini professionali, soprintendenze, enti locali. Il tema è stato affrontato anche nell'ambito dei master organizzati a Trento, Ravenna, Roma, Firenze.

La formazione dei committenti è avvenuta, in prevalenza, in occasione delle iniziative programmate nelle diocesi per la formazione permanente del clero ma è stata un evento molto raro.

La formazione del personale delle Soprintendenze è stato attuato solo in modo sporadico.

Sporadica anche la formazione dei professionisti mediante i rispettivi ordini.

La formazione degli storici dell'arte è stata promossa raramente.

Deboli i contatti con le facoltà universitarie e più in genere con il mondo accademico.

Anche la formazione dei teologi e dei liturgisti è solo iniziale, ma si è capito almeno che è necessaria.

Anche questo, cioè la consapevolezza della necessità della formazione, mi sembra un punto positivo del nostro bilancio. Mi domando tuttavia se l'attività formativa dei 50 anni trascorsi sia stata sufficiente o se non sia da rilanciare.

b/3. Il governo.

Chi promuove e fa rispettare le regole, chi ha il compito di promuovere la formazione? Non vi è dubbio che questo compito è del vescovo il quale, a questo scopo, si avvale dei suoi collaboratori, di uffici e di commissioni.

L'orientamento dei progettisti e dei committenti oltre alla valutazione dei progetti, in ambito ecclesiastico, è affidato alle Commissioni diocesane per l'arte sacra e i beni culturali, che sono solo organi di consulenza dei vescovi.

E' bene ricordare, tuttavia, che nelle diocesi italiane le Commissioni sono state istituite in forma generalizzata solo a partire dagli anni Novanta, cioè a trent'anni dalla conclusione del Concilio. Nei primi trent'anni della riforma liturgica, cioè, nelle diocesi italiane tutto si è svolto in assenza di strumenti di governo dal momento che solo in poche diocesi le Commissioni esistevano ed erano operanti.

A 50 anni dal Concilio, quando ormai le Commissioni esistono in quasi in tutte le diocesi. Si rileva però che la loro competenza, autorevolezza, efficienza e la sensibilità pastorale varia molto e in molti casi occorre riconoscere che esse non sono ancora all'altezza del compito.

Per parte statale, come è noto, la tutela è affidata alle Soprintendenze che svolgono il loro compito con regolarità ma con competenza assai variabile per quanto riguarda la liturgia e con qualche invasione di campo.

L'intesa tra la CEI e Ministero per i beni e le attività culturali, firmata il 26 gennaio 2005 in attuazione degli Accordi di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984, è stata voluta per consentire, in caso di situazioni complesse, una valutazione comune dei progetti di adeguamento che tenesse nel debito conto sia le competenze degli organi del Ministero in materia di conservazione sia quelle delle diocesi in materia di liturgia, per evitare equivoci e interferenze e per indicare le procedure da seguire.

---

<sup>5</sup> Cfr Sacrosanctum Concilium, 127

La consulenza esperta da parte di liturgisti, teologi, storici della Chiesa e storici delle arti rimane in genere un desiderio soddisfatto solo in piccola parte. Su questo punto occorre dire che la situazione rimane ancora problematica. Molto è stato fatto ma ancora moltissimo rimane da fare.

#### b/4. Le realizzazioni

Le realizzazioni che si richiamano alla riforma liturgica nelle chiese italiane, come dicevo, sono ormai numerose. Si può affermare che esse, in qualche modo e in forme diverse, interessano la generalità degli edifici di culto.

Le ricerche effettuate hanno messo in luce che i punti deboli degli interventi di adeguamento liturgico delle chiese in Italia sono sostanzialmente due: il carattere iniziale/provisorio/frammentario e non coordinato degli interventi di adeguamento e il fatto che essi raramente sono frutto di progettazione e ancora più raramente di progettazione organica.

Tali ricerche, inoltre, hanno documentato che le cause di tale situazioni si possono ridurre a due: la limitata preparazione della committenza, dei progettisti, degli organi di consulenza ecclesiastici e di tutela statali e il modesto impegno di orientamento e di controllo da parte degli organi ecclesiastici e civili.

Infine, le ricerche effettuate mettono in luce che gli interventi di adeguamento si sono concentrati sugli spazi e sugli elementi della celebrazione eucaristica, lasciando in secondo piano gli spazi e gli elementi della celebrazione del Battesimo e della Penitenza.

Da ultimo, si rileva che vi è la tendenza ad enfatizzare il segno della presidenza sia nelle cattedrali sia nelle chiese parrocchiali mentre all'ambone, in genere, viene riservata minore attenzione tanto che in molti casi esso consiste ancora in un semplice leggìo. Si nota, specie negli ultimi anni, la tendenza a ricollocare il tabernacolo sul presbiterio in posizione centrale, in evidente contrasto con le disposizioni in vigore.

### 3. Che fare? Sintetizzo le prospettive in sei punti precisando volta per volta i responsabili.

3/1. Il punto di partenza, a cui darei la priorità assoluta è la conoscenza (mediante attività di documentazione uniforme) della situazione di fatto esistente diocesi per diocesi. I modelli di riferimento esistono già. Sarebbe saggio utilizzarli. Questo mi sembra un tipico compito delle Commissioni diocesane.

3/2. I progetti di adeguamento liturgico delle chiese italiane, come documentano le ricerche già effettuate, sono ancora in larga misura da avviare o da completare. L'obiettivo degli anni prossimi consiste, secondo il mio parere, nella promozione di progetti di adeguamento criticamente fondati e professionalmente sviluppati (in altri termini si dovrebbe porre termine alla stagione dell'improvvisazione e del dilettantismo). Insisto e preciso: è necessario "promuovere", non rinviare o frenare; promuovere "progetti di qualità alta", non rassegnarsi a soluzioni casuali o di basso profilo, né rinviare e attendere passivamente, né porre la sordina al problema, in nome di vaghi e imprecisati timori. Ancora oggi, infatti, rimane vero che "l'adeguamento delle chiese è da considerare parte integrante della riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II: perciò la sua attuazione è doverosa come segno di fedeltà al Concilio". L'adeguamento, in altri termini, non è un semplice suggerimento o una iniziativa affidata alla discrezionalità dei singoli.

Per affrontare casi complessi suggerisco di costituire gruppi di lavoro che studino con cura il caso e propongano soluzioni sperimentali (anche più di una), che siano accuratamente progettate, evitando di lavorare spinti dall'urgenza di giungere a progetti definitivi entro scadenze vincolanti. Questo mi sembra sia compito dei vescovi.

3/3 Nell'ambito di ciascuna diocesi il punto di partenza, il modello di riferimento per la progettazione degli interventi di adeguamento liturgico, quanto al metodo e al merito dovrebbe

essere costituito dalla cattedrale. Su questo punto è necessario essere molto accorti e consapevoli. Si tenga presente che, qualunque sia la soluzione adottata, nel bene e nel male la cattedrale svolge una funzione educativa rilevante.

Per procedere in modo consapevole suggerisco di completare il lavoro di analisi delle cattedrali e delle altre chiese prendendo come modello dal punto di vista metodologico le pubblicazioni già edite. Questo mi sembrerebbe piuttosto un compito che potrebbe essere svolto meglio dalle Conferenze episcopali regionali.

3/4. Il compito di promuovere in tutti i suoi aspetti la riforma liturgica nelle diocesi è del vescovo, coadiuvato dall'Ufficio Liturgico e dalla Commissione diocesana per l'arte sacra. Va da sé che, per agire in modo competente ed efficace, ogni vescovo dovrebbe preoccuparsi in primo luogo di costituire una Commissione diocesana competente e autorevole e, in secondo luogo, dovrebbe operare in collaborazione con i vescovi della stessa regione. Occorre riconoscere che queste due condizioni sono state sottovalutate a lungo e solo in qualche caso sono state e sono rispettate. La situazione è tale che sembra non realistico che la prima di esse (una Commissione diocesana competente e autorevole) possa essere rispettata in tutte le 226 diocesi italiane.

Per assicurare la necessaria competenza, perciò, suggerisco:

- + di incrementare la collaborazione tra le Commissioni della stessa regione ecclesiastica,
- + di dare vita a Commissioni interdiocesane e, se necessario, a Commissioni regionali. (Questa proposta non è del tutto originale dal momento che è stata proposta a suo tempo dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia e in tempi più recenti dal padre Giacomo Grasso op. Faccio notare, inoltre, che questa proposta mi sembra coerente con i suggerimenti delle Conferenze Episcopali Regionali relativamente all'accorpamento delle diocesi, processo che, come è noto, è in corso).

3/5. I documenti di riferimento. Le linee guida per gli interventi di adeguamento sono quelle citate più volte; si tratta della Nota pastorale del 1996. I successivi documenti in tema di liturgia - l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* secondo la terza edizione tipica, promulgato il 20 aprile 2000, la cui traduzione in lingua italiana è datata 25 gennaio 2004 e l'Esortazione Apostolica post sinodale *Sacramentum Caritatis* di papa Benedetto XVI pubblicata il 22 febbraio 2007 - non hanno modificato il quadro normativo di riferimento, al contrario lo hanno ancora meglio definito e stabilizzato. L'insegnamento di papa Francesco<sup>6</sup>, a sua volta, mentre invita a osare, a uscire, a interpretare la tradizione in maniera creativa, indica la strada di un'arte semplice e sobria, che punta all'essenziale e ha come obiettivo l'evangelizzazione. Il complesso degli insegnamenti citati invitano a un sempre maggiore impegno per migliorare la dignità delle celebrazioni e la qualità della configurazione delle chiese, obiettivi che richiedono un più deciso impegno formativo.

A questo proposito suggerisco di compiere ogni sforzo

- + per conferire loro l'autorevolezza che meritano e
- + per farle conoscere di più ai committenti, ai progettisti, ai funzionari di Soprintendenza, nel mondo universitario.

3/6. Il compito più urgente, ancora a mio parere, è costituito dalla formazione dei committenti e dei progettisti. La formazione non si può affatto ritenere conclusa, anzi in molte diocesi, a 50 anni dal Concilio, pare che essa non sia neppure iniziata.

A questo proposito suggerisco all'Ufficio CEI e alle Consulte regionali due iniziative tra loro coordinate a cui mettere mano da subito:

---

<sup>6</sup> Nel suo insegnamento feriale papa Francesco offre continue sollecitazioni a ricollocare la Chiesa nella prospettiva conciliare e offre anche spunti originali nella nostra prospettiva, come il n. 167 dell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* dedicato alla *via pulchritudinis* e, in tema di arte e di evangelizzazione, le originali riflessioni contenute nel volume curato da Tiziana Lupi, *Papa Francesco - La mia idea di arte*, Milano, Mondadori, 2015.

- + promuovere e sostenere l'attività di ricerca in ambito accademico (cioè nelle facoltà di Teologia, di Architettura, di Lettere) in particolare sui rapporti tra architettura, teologia e liturgia in prospettiva storica, una relazione di fondamentale importanza che in questi anni è rimasta quasi del tutto sullo sfondo mentre il primo piano è stato occupato dai singoli casi da risolvere;
- + elaborare specifiche proposte e itinerari formativi formulate in relazione ai destinatari e ai livelli di responsabilità, da proporre a tutte le diocesi italiane, agli ordini religiosi maschili e femminili.

3/7. Fino a questo punto ho ragionato sul “come” dare attuazione alla riforma liturgica nelle chiese. Ragionando da architetto in dialogo con la liturgia, ho riflettuto sui processi progettuali, sulle pietre delle chiese e sui loro spazi. Ma mi convinco sempre di più che per mettere in movimento e formulare i progetti ai quali ho accennato, prima e ancora più che di formazione architettonica, sono necessarie le motivazioni di tipo liturgico ed ecclesiologico. In questa prospettiva le domande alle quali rispondere in via preliminare sono almeno due: “Perché la riforma liturgica?” e “Quale relazione lega liturgia e Chiesa?” L'esperienza insegna che se una comunità non riparte consapevolmente da queste due domande, da questi due “perché”, difficilmente saprà affrontare il “come” (la trasformazione della sua chiesa), anzi, in questo caso l'impresa dell'adeguamento liturgico diventerà problematica<sup>7</sup>. A mio parere, infatti, gran parte delle difficoltà, le incertezze e le opposizioni incontrate ogni qual volta si è trattato di mettere mano al rinnovamento delle chiese, in realtà dipendono da come si è affrontato e da come si è inteso il rinnovamento della Chiesa.

---

<sup>7</sup> A proposito della prospettiva ecclesiologica nella quale collocare gli interventi di rinnovamento delle chiese rinvio al recente articolo di Christoph Theobald, “Ricevere il Concilio Vaticano II: una nuova immagine di Chiesa”, in “La Rivista del Clero Italiano”, 2016/2, pp. 86 – 102. Segnalo inoltre di Giuliano Zanchi, *Lo Spirito e le cose. Luoghi della liturgia*, Milano, Vita e Pensiero, 2003 e *La forma della chiesa*, Magnano (BL), Edizioni Qiqajon, 2005. Di fondamentale interesse rimane Severino Dianich, *La Chiesa e le sue chiese. Teologia e architettura*, Cinisello B. (Milano), San Paolo, 2008.